

LA FEDE IN MARE APERTO

Io, “parroco”

della portaerei Cavour

Qual è la missione di un prete su una nave militare? Lo racconta don Cosmo Binetti, cappellano dell'ammiraglia italiana: «Porto la Chiesa tra i marinai per offrire loro preghiera, ascolto e valori»

«L'equipaggio resta lontano da casa per mesi. Il cappellano è come un faro nella notte»

di **Rossana Campisi**

«**T**rovo Dio al tramonto. Quando lo contemplo sull'aletta di plancia durante la navigazione e mi godo quel momento meraviglioso di bellezza e riflessione. Oppure durante la lettura della Preghiera del marinaio che facciamo in navigazione quando il sole tocca il mare e l'equipaggio smette di lavorare per un attimo. Preghiamo, ricordiamo le famiglie. C'è un versetto della preghiera che recita così: “Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti...”, è bellissimo ricordarsi dei propri affetti attraverso la preghiera quando si è lontani. Ogni giorno, se siamo in mare, prima del tramonto celebro anche la Messa e arrivano tanti marinai. Se siamo in porto, invece, la celebro una volta alla settimana, di solito il mercoledì». Don Cosmo Binetti, 36 anni, nato a Molfetta, si racconta così nei panni



Preti con le stellette

Nella foto: don Cosmo Binetti, 36 anni, in posa sul molo davanti alla portaerei Cavour. Don Cosmo è uno dei 131 preti dell'Ordinariato militare, la “diocesi”, guidata dal vescovo Santo Marciànò, che raduna i cappellani militari italiani.

del cappellano della portaerei Cavour, l'ammiraglia della Marina militare italiana, una missione che ha intrapreso dal 2020 appena diventato prete.

UN "PARROCO" IN MARE

«La mia giornata inizia con la Liturgia delle ore, nel mio piccolo camerino, prego l'Ufficio delle letture e le Lodi. Poi mi unisco con l'equipaggio all'assemblea dei servizi, ovvero li seguo durante le loro attività e raccolgo domande, curiosità, paure, richieste. **Li ascolto, resto con loro per un confronto, una confessione, una curiosità.** Tutte esigenze ancora più forti qui, dove per lunghi mesi l'equipaggio lascia i propri affetti e il cappellano diventa un "faro nella notte", un misto di affetto paterno e consiglio sincero. Sono insomma il loro "parroco" di riferimento, un segno tangibile di una Chiesa che cammina con loro e in mezzo a loro».

La portaerei Cavour, che fa base alla Stazione navale Mar Grande di Taranto, da febbraio ad aprile dello scorso anno ha affrontato la missione negli Stati Uniti *Ready for operations* per ricevere la certificazione all'impiego di una nuova tipologia di aereo e attualmente è di nuovo in navigazione per addestramento.

Quanto a don Binetti, invece, dopo il diploma conseguito al Professionale per il commercio, ha scelto di arruolarsi come volontario nella Marina militare (passando in servizio permanente nel 2011) e di laurearsi come Operatore dei servizi giuridici a Bari. Nel seminario dell'Ordinariato militare è entrato nel 2014 e dal 21 giugno 2020 è sacerdote cappellano militare. «Prete? Non ci pensavo per nulla da adolescente. Volevo diventare semmai un pilota di aerei, un medico. Il rapporto con la fede era per me un dovere per accontentare i miei genitori che mi obbligavano la domenica ad andare a Messa per conseguire il "pacchetto sacramenti". **A 29 anni, dopo un lungo discernimento e grazie all'aiuto di sacerdoti e amici seminaristi, ho iniziato a farmi tante domande sul senso della vita.** È così che ho deciso di



Lontani da casa ma non da soli

Sopra: don Cosmo celebra la Domenica delle Palme a bordo con i marinai.

A destra: la portaerei Cavour in navigazione. Entrata in servizio nel 2009, è l'ammiraglia della flotta e può imbarcare fino a 1.200 militari.



diventare sacerdote. I miei genitori erano un po' scettici e forse un po' delusi all'idea che non sarebbero diventati nonni. Oggi mi vedono felice e sereno, e anche loro sono collaboratori della mia gioia».

LA NAVE LUOGO DI APOSTOLATO

Perché stare su una nave della Marina? «Come dice papa Francesco, anche quella è una frontiera da evangelizzare e la precedente esperienza da marinaio mi aiuta. **Gli uomini dell'equipaggio hanno bisogno di figure che sappiano ascoltare le loro storie.** Durante la navigazione in America mi è capitato di ascoltare un ragazzo che si stava lasciando con la propria ragazza e non l'aveva presa nei migliori dei modi e il mio umile intervento gli ha permesso di dare una nuova direzione a quella triste storia semplicemente ascoltandolo con interesse e offrendola a Gesù nell'Eucarestia».

Don Cosmo prega spesso con le giaculatorie ovvero delle piccole invocazioni che danno respiro alla fatica delle giornate, di solito le cambia

in base al suo stato d'animo. **C'è anche un passo del Vangelo che più lo rappresenta in questa nuova avventura: «Quello di Luca 9,57 dove si dice che "il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".** Io mi riconosco in questo versetto perché nella mia vita sono stato sempre pronto a partire per raggiungere nuove frontiere».

Sulle navi buona parte del personale è giovane: «Giovanni Paolo II è il papa della mia adolescenza e mi ha lasciato un grande ricordo sul modo in cui parlava ai giovani», continua don Cosmo. «Io a loro oggi dico di non abbandonare il Padre nostro, la preghiera che riassume l'essenziale per una vita felice. L'ostacolo più grande per i cristiani oggi è la ricerca di qualcosa che provoca un piacere immediato, di prodotti sempre nuovi per tamponare un malessere esistenziale. Basterebbe riscoprirne uno al mese e tutto sarebbe più semplice: parlo dei valori, quelli della nostra tradizione».